

MARZO
N°3/2024

I VERBI DELLA FEDE
ANNUNCIARE



L'ECO **DEL GIAMBELLINO**

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: ANNUNCIARE

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date	4
Ho visto il Signore	6
Annunciare, cosa?	8
L'annuncio di Maria	10
Vivere l'annuncio	12
Annunciare la buona notizia	14
Cristiani, profeti della resurrezione	16
L'albero	18
La sera di Pasqua	19

SANTO DEL MESE

Santa Margherita d'Antiochia	20
------------------------------	----

INIZIAZIONE CRISTIANA

Lasciate che i bambini vengano a me	21
-------------------------------------	----

ARTE E SACRE SCRITTURE

La resurrezione nell'arte	24
Compianto sul Cristo morto	25

ATTIVITA' CARITATIVE

Dall'accoglienza all'autonomia	26
Notizie dal gruppo Jonathan	29
Notizie ACLI	30
Centri d'ascolto	31

VITA DELLA COMUNITÀ

Gruppo lettura	22
Partecipazione	23
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	32
Battesimi, matrimoni e funerali	34
Indirizzi e orari	35
Calendario Settimana Santa 2024	36

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
 Parrocchie: San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars
 Anno XLVIII- MARZO 2024 - n°3
 Foto copertina: courtesy of Michael Descharles (unsplash.com)
 Monumento a Sir George-Étienne Cartier di George William Hill (Montreal - Canada)
 PRO MANUSCRIPTO

Questo numero di Marzo dell'Eco esce una settimana prima di Pasqua. Seguendo sempre il filo conduttore "I verbi della fede" abbiamo scelto allora il verbo ANNUNCIARE, pensando a Maria di Magdala e al suo annuncio della risurrezione ai discepoli: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto. (Gv 20, 17-18)

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE

"La Chiesa esiste per annunciare il Vangelo, solo per quello!": papa Francesco non perde occasione per ricordarcelo. E questo è anche il cuore dell' *Evangelii Gaudium*: l'esortazione apostolica di papa Francesco *"sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale"* (2013). E del resto già Giovanni Paolo II aveva indicato come urgente una *"nuova evangelizzazione"* per (ri)annunciare il Vangelo soprattutto nel mondo Occidentale.

E non c'è discorso o convegno ecclesiale o riunione pastorale a tutti i livelli dove non si ribadisca questa urgenza, magari ripetendo gli slogan papali come quello della *"Chiesa in uscita"* pensando ad iniziative innovative o a strategie comunicative più efficaci, o a strumenti e linguaggi più moderni per annunciare il Vangelo.

Come se il Vangelo fosse uno smartphone o un panettone da piazzare sul mercato!

A tal proposito così scrive Roberto Repole (teologo e attuale vescovo di Torino):

"certi modi di invocare la Chiesa in uscita o la necessità di una nuova evangelizzazione, all'interno di molti discorsi ecclesiastici e teologici, sembrano ancora provenire dalla lettura della realtà ferma agli anni '70, quando si parlava di fine della cristianità, ma i cristiani erano ancora realmente una maggioranza e avevano un grande e reale influsso nella società e potevano contare su una società impregnata di cultura cristiana.

*Oggi si parla di "esculturazione della fede": nel senso che i cristiani non possono più contare su una cultura in qualche modo impregnata di cristianesimo; e sono in diaspora"*¹. A casa propria!

Abbiamo a che fare oggi con una realtà complessa. Dove l'uomo è diventato adulto: autonomo, nel senso

letterale del termine: capace di darsi da solo delle leggi e dei principi morali. E dunque allergico a leggi e principi imposti dall'esterno.

Un mondo (il nostro) dove la maggior parte degli uomini è stata affrancata dalle fatiche della vita e che dunque gode di libertà e possibilità inimmaginabili solo una o due generazioni fa.

Un mondo (il nostro) dove la fede e la religione non sono più un'opzione scontata.

Un mondo (il nostro) caratterizzato dal pluralismo: religioso e non solo.

Come dunque annunciare il Vangelo in questo nostro mondo, agli uomini e alle donne di oggi? Senza che questo annuncio appaia come un'imposizione, una violenza, una minaccia alla propria libertà e al proprio desiderio di felicità?

Potremmo chiuderci nelle nostre riserve ecclesiali e vivere il Vangelo (solo) con chi ci crede; ma così tradiremmo il mandato di Gesù: *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15)

Potremmo impegnarci in una campagna di evangelizzazione "a tappeto" con l'obiettivo di riempire di nuovo le chiese, contrastare la marginalizzazione della Chiesa e dei credenti dalla cultura cercando di occupare di nuovo quegli spazi culturali oggi occupati dagli influencer di vario genere.

Il rischio sarebbe quello di confondere la missione con una propaganda sterile. E di generare ulteriore frustrazione nelle comunità cristiane.

Personalmente credo che la strada più promettente e percorribile per annunciare il Vangelo oggi sia

quello di vivere la fede come un dono. Un dono gratuitamente (e dunque immeritatamente) ricevuto; e, per questo, un qualcosa da offrire al nostro mondo. Con gratuità. Come se fosse un debito da estinguere. Sogno delle comunità cristiane caratterizzate dalla gratitudine per il dono ricevuto: comunità abitate da persone (pochi o tanti, non importa) che sono contente di essere cristiane e, per questo, custodiscono il dono ricevuto lodando Dio, celebrandolo e ascoltando la sua Parola. Senza rimpianti per il passato, senza desideri di "riconquista", senza giudizio per chi questo dono non l'ha ricevuto, l'ha rinnegato o ignorato, non gli interessa.

Comunità consapevoli di aver ricevuto un dono che non è solo per sé; e per questo accoglienti innanzitutto verso chi cerca Dio ma anche verso chi

cerca giustizia, ascolto, aiuto.

Senza la pretesa di un risultato e un riscontro.

Che tristezza le comunità cristiane dove si sta continuamente a contare le persone che partecipano alle proprie iniziative e usando solo questo come criterio di verifica della bontà del proprio operato!

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", diceva il Capo (Mt 10,8). Forse conviene ascoltare Lui piuttosto che i sondaggi. Vivremo meglio, più sereni, più grati, più accoglienti e attrattivi. E così più capaci di annunciare il Vangelo. Altrimenti ci sforzeremo di fare i "piazzisti" del Vangelo: senza i mezzi e il fascino degli influencer.

Don Ambrogio

¹ Roberto Repole, *Il dono dell'annuncio*, Ed. San Paolo 2021



"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" – Duccio di Buoninsegna - 1311

HO VISTO IL SIGNORE

Annunciare il Vangelo della Risurrezione. Mica roba da poco! Non è certo una cosa da tutti i giorni! Perché non si tratta di declamare un dogma, fare una affermazione dottrinale, dichiarare "Il Signore è risorto" come per spiegare un capitolo del catechismo della Chiesa cattolica... Non è questa la questione. Piuttosto si tratta di vivere anche noi qualcosa come quella che ha vissuto Maria Maddalena, che dopo aver incontrato il Risorto presso la tomba vuota, corre dai discepoli ad annunciare: "Ho visto il Signore! Ed ecco quello che lui mi ha detto". Non se qualcosa del genere è mai capitato nella nostra vita, cioè di trovarci a "raccontare Gesù"; non un Gesù teorico, ma "quel Gesù" che ciascuno di noi ha incontrato come "il vivente". Provo a cercare di spiegare qualcosa di questo annuncio in tre passaggi.

Il primo momento di questo annuncio precede le parole. Come potrete leggere in un bel articolo di Grazia in questo numero, è un annuncio "in persona corporis".

Il primo modo con cui Maria annuncia che ha visto il Signore, è nel fatto che arriva correndo! Nel suo modo di camminare, non strascicando i piedi desolata come quei discepoli che vanno verso Emmaus delusi e tristi, senza più speranza, ma di corsa piena di vita.

Il suo corpo, di Maria, è come rianimato!

Il primo annuncio passa dai nostri corpi, che sprizzano una nuova vita, dal fatto che andiamo incontro agli altri con una forza interiore, con un coraggio di vivere che ci viene da Gesù; con una gioia di vivere, di raccontare, di incontrare che precede le parole.

C'è un annuncio che passa da un contagio, un contatto dei corpi, da una contaminazione dei corpi. Se vai incontro agli altri pieno di gioia, una gioia interiore, che ti viene dal di dentro, che

ti spinge a correre, a danzare, a cantare.... quel passo, quella corsa, quel modo di camminare parlano.

Poi c'è un secondo passaggio: si tratta di prendere parola, di trovare le parole per dire "ho visto il Signore!". Passaggio non scontato e a volte difficile. Non so quando e se ci capita di parlare di Gesù. Ma non del Gesù del catechismo, delle formule del credo, ma di quel Gesù che ciascuno di noi ha sperimentato come una relazione viva con il vivente!

Quel Gesù che con la sua parola, con la sua presenza misteriosa, scopriamo essere una persona viva nella nostra vita. Certamente questo non può avvenire in discorsi banali, nelle chiacchiere da bar o nei dibattiti televisivi: chiede un contesto di relazioni diverse, più profonde, più vere e che sono merce rara.

È possibile parlare del Gesù vivente, di colui che è parte viva della nostra esistenza, solo se le relazioni che abbiamo conoscono una certa profondità, arrivano a toccare le corde più profonde della vita, a scandagliare l'intimità di ciascuno, con le nostre e le altrui ferite.

Maria di Magdala può correre dai suoi amici e raccontare con gioia "ho visto il Signore", perché prima con loro ha condiviso l'angoscia di averlo perso!

Ha condiviso la ferita di aver perduto il suo amore, la paura che le avessero portato via il suo corpo. Soltanto se siamo in grado di costruire relazioni che arrivano a questa intimità, fino a condividere le ferite e le paure, possiamo trovare le parole per raccontare di come Gesù ci ha sorpreso dalla morte e si è fatto vivo nella nostra storia.

E poi c'è un terzo passaggio: dalle parole al silenzio. C'è una scena commovente, sempre nel

vangelo di Giovanni, nel capitolo 21.

I discepoli hanno appena incontrato sulla riva del lago uno sconosciuto, che li ha invitati a gettare di nuovo le reti dopo una notte passata in un inutile tentativo di cavar fuori qualcosa dal mare. E dopo questa pesca sorprendente, tornando a riva riconoscono Gesù: Pietro si getta in mare per andargli incontro, e il Maestro li invita a riva, per cenare con lui, presso il fuoco dove tutto è già pronto.

A questo punto, mentre siedono a mangiare con lui, Giovanni annota: "e nessuno dei discepoli osava chiedergli «chi sei?» Sapevano bene che era il Signore".

Ci sono momenti nei quali noi annunciamo Gesù senza parole. Perché sappiamo bene che lui è lì, presente, mentre siamo insieme, e non c'è neppure bisogno di chiederglielo e di dirlo: è un'intima certezza. Una consapevolezza interiore, che forse semplicemente traspare

dalla pace con la quale ce ne stiamo con lui, a godere della sua misteriosa presenza in mezzo a noi.

Sarebbe bello se un giorno qualcuno entrasse in chiesa e rimanesse sorpreso così: "guarda questi qui, come se ne stanno felici, in pace, in silenzio con il loro Gesù!"

Non c'è neanche bisogno che me lo dicano che c'è tra loro l'amato Maestro, lo si vede dai loro sguardi, dalla pace che si respira, dalla gioia che circola, dal canto che si sente e dal silenzio che ti commuove!

Perché si capisce che loro lo sanno, "sapevano bene che era Gesù" e non c'è neanche bisogno di dirlo!"

Don Antonio

Gesù cena con i discepoli al lago di Tiberiade - James Tissot - 1886-



ANNUNCIARE... COSA?

"C'erano con Gesù i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da infermità: Maria detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni" (Luca 8,2).

Ben prima di saperne qualcosa di teologia e ben prima che la figura di Maria Maddalena diventasse frequente e approfondito oggetto di studio (parliamo indicativamente degli ultimi 10-20 anni per una proliferazione di studi in merito), agli inizi del mio personale cammino di fede, la figura di questa donna mi aveva fortemente intrigata.

Avendone assunto il nome come comunità pastorale, per chi vorrà, molte "cose" stiamo e andremo scoprendo sul suo spessore, come risulta a partire dai Vangeli.

Io mi vorrei fermare un po' su questo incipit di presentazione che Luca fa nel suo racconto. Un po'... "costretto" dall'evidenza a registrare che, fin dall'inizio, al seguito di Gesù e insieme ai Dodici ci fossero anche delle donne (che poi

Maria Maddalena e il Risorto (particolare) – Giotto - Cappella degli Scrovegni, Padova - 1305



ritroviamo – uniche – sotto la croce, indice che la sequela è durata fino alla fine). Di Maria, detta Maddalena, Luca afferma che da lei erano usciti sette demoni!

Il dato mi aveva appunto colpito fin dal mio primo interesse per il Vangelo.

Che... "diavolo" di donna doveva essere mai questa prima di incontrare Gesù? L'interrogativo è rimasto per anni, confermato anche dopo aver scoperto che appunto il numero sette era indice di pienezza, di forza del "male".

Qualche luce si è poi accesa quando ho imparato che i "demoni", nella cultura di allora, comprendevano e rappresentavano anche tutto ciò che la medicina del tempo non capiva e non riusciva a curare, tutto ciò che restava inspiegabile e, in qualche modo, "uccideva" gli esseri umani prima che la vita biologica li abbandonasse.

Malattie e disagi psichici quindi, di cui la medicina ufficiale non si occupava (al massimo erano lasciati alla stregoneria!), e... malesseri esistenziali.

Ecco un'indicazione plausibile! Nella quale poi anch'io mi "ritrovavo"!

Sgomberato il campo da lunghi secoli di attribuzione "teologica" di chissà quali grandi peccati, alla luce di come apparirà poi, a partire dagli stessi Vangeli e da studi molto recenti, questa grande figura di donna, tale ipotesi mi è davvero sembrata l'interpretazione più plausibile dei fatidici "sette demoni".

Genericamente parlando, potremmo dire che non era difficile per una donna ai tempi di Gesù, vivere dei... malesseri esistenziali: una società e una cultura decisamente patriarcali, non potevano non essere fonte di sofferenza per molte donne di allora.

Non accenno qui alla riflessione che potrebbe aprirsi sull'oggi, ma sarebbe piuttosto interessante e lunga.

Per le donne del tempo, "incontrare" Gesù, quell'uomo che si lasciava chiamare Rabbi, così rivoluzionario rispetto all'immaginario maschile del tempo (tanto che aveva donne al suo seguito e con loro stabiliva rapporti "speciali"), doveva rappresentare un'autentica "liberazione".

Per una donna, dunque, "innamorarsi" di Gesù doveva essere estremamente facile...

Forse ancora oggi il dato che suggerisce come le donne, tutto sommato, siano ancora nettamente prevalenti nel servizio ecclesiale, depone in tal senso. Comunque per Maria, detta Maddalena (la "turrita", donna solida, di riferimento), doveva essere andata un po' così: una vita alla ricerca di un senso che riempisse la vita, che le desse direzione e accendesse la passione.

Ecco cosa serviva per vincere un sottile, indistinto nelle radici ma forte nelle sue manifestazioni,

malessere esistenziale: un amore che accendesse e illuminasse l'esistenza.

Mi piace pensare, con molta plausibilità, che Gesù abbia significato questo per lei, fin dal primo incontro.

E, prima ancora che l'annuncio del Risorto la rendesse "apostola degli apostoli", Maria, detta la Maddalena, ha sicuramente annunciato con la vita una gioia che l'ha guarita, l'ha "liberata" e le ha sconvolto e ribaltato l'esistenza, riempiendola di significato

Una gioia per la quale, da quel giorno e per sempre, sarebbe stata profondamente grata.

Ecco forse una dimensione "feriale" ma profondamente autentica e contagiosa, ancora in grado di suscitare domande, che anche oggi chiede di essere rimessa al centro del nostro annuncio.

Mitzi

LA VIGNETTA ARS.VITO



L'ANNUNCIO DI MARIA

L'ultima riunione di redazione è stata un po' faticosa nel senso che, pur avendo trovato l'argomento per il numero che state leggendo – una riflessione sul verbo annunciare – gli spunti di riflessione hanno tardato ad arrivare.

Ma, alla fine, ne siamo venuti a capo grazie allo spirito di partecipazione e condivisione che sempre accompagna le nostre riunioni di redazione.

Per parte mia, questo verbo mi ha fatto pensare quasi subito al confronto tra due figure femminili, che portano entrambe il nome di Maria e che rappresentano sfumature diverse del verbo annunciare. Sto parlando della Madre di Gesù e di Maria Maddalena.

Maria di Nazaret è in primis la destinataria di un annuncio, salvo poi diventare lo strumento attraverso il quale quello stesso annuncio si manifesta. Pensate alla visita a Elisabetta, quando l'intera persona di Maria e il frutto del suo grembo diventano annuncio del Signore, o alle nozze di Cana quando da Maria passa l'annuncio che il tempo è propizio perché Gesù possa iniziare il suo operato pubblico.

Le donne al sepolcro – Arcabas - 1990



Ecco, nel caso di questa Maria l'annunciare deve trovare il modo e il momento giusti per manifestarsi, un po' come era avvenuto per la stessa Annunciazione quando un essere senza peccato era stato scelto a dimora perfetta del Verbo di Dio.

Un agire decisamente diverso da quello di Maria Maddalena, animata, anzi, dall'urgenza di annunciare la novità del Risorto. Vediamo come, mettendo a confronto i tre vangeli di Matteo, Marco e Giovanni.

Nel primo caso, il racconto ci riporta che Maria e un'altra donna si recano al sepolcro dove trovano l'ingresso chiuso e protetto da due guardie fatte mettere da Pilato. I suoi consiglieri, infatti, saputo che Gesù aveva detto che sarebbe risorto il terzo giorno, temevano che i discepoli avrebbero trafugato il corpo per simulare il falso. Inciso a parte, Marco ci racconta che le due donne assistono dapprima a un terremoto e poi alla successiva discesa di un angelo dal cielo, con le vesti più bianche della neve, che rotola via la pietra del sepolcro e vi si siede sopra. Poi, rivolgendosi loro, le esorta a tornare a Gerusalemme per dare l'annuncio della Risurrezione.

Maria non vede Gesù ma è chiamata, per la seconda volta dopo essere stata guarita proprio da lui, ad avere fede. Un altro tratto che la accomuna alla sua omonima e nonostante i sentimenti contrastanti che questa scelta comporta, con la differenza che in un caso restano nel cuore per essere meditati, nell'altro vedono prevalere la gioia sul timore e chiamano alla condivisione.

Ancora più interessante è la narrazione che ci fa l'evangelista Marco che descrive la stessa scena, questa volta con tre donne che si recano al sepolcro, trovano l'angelo ma poi scappano via terrorizzate. Subito dopo, però, l'evangelista ci racconta che Maria Maddalena è la prima persona alla quale Gesù appare e quindi è la sua viva e diretta esperienza a farle annunciare il Risorto. Come a dire che la testimonianza si nutre di qualcosa che si è vissuto in prima persona.

Il racconto di Giovanni ci restituisce un racconto e un'atmosfera che si arricchiscono anche di tenerezza. Lo scenario è sempre il sepolcro spalancato ma, questa volta, Maria dialoga con un qualcuno. Lei crede si tratti del custode del sepolcro e anzi si affanna a chiedere notizie del corpo di Gesù fino a quando non sente pronunciare il suo nome. C'è qualcosa che ci tocca maggiormente del sentire il nostro nome pronunciato da qualcuno?

Ecco allora quel suo rispondere "Maestro" come le tante volte in cui avrà dialogato con lui come sua discepola. A questo punto, di fronte alla richiesta di annunciare, Maria si mette in movimento ben sapendo di essere la prima testimone della Risurrezione. Da qui la sua fretta dettata, secondo questo racconto, più dalla gioia che dall'esortazione a fare qualcosa. La sua fede l'aveva portata fin sotto il legno della croce, era stata la prima a recarsi al sepolcro dopo la crocifissione ed ora è la prima a ricevere la buona novella, in un gioco di rimandi con l'esperienza dell'altra Maria tanto perfetto da non sembrare casuale.

Come a dire le diverse sfumature dell'annuncio. Un annuncio aveva portato Gesù nel mondo, un annuncio lo porta al resto del mondo grazie alla preziosa opera di Maria.

Antonella Di Vincenzo

LE DONNE DELLA RESURREZIONE

Un chiarore,
complice
la luna,
indica loro
stralci di sentiero.

E vanno
le donne
di ieri,
nottetempo,
provviste
di olii profumati
e coraggio
inaudito...

Osano infrangere
leggi di forza
e di morte.

Vanno,
anzi no,
corrono
le donne
di ieri.

Per smuovere
il masso dalla
tomba
per lenire
ferite indelebili.

Per profumare
il corpo straziato
del loro Maestro.

Da allora,
continuano ad
andare
le donne di oggi,
con la stessa
passione
delle donne di ieri.

Vanno
sotto gli occhi
increduli
delle stelle.

Vanno,
e nel cuore
un presentimento
antico
e sempre nuovo.

La loro audacia
obbligherà
il Dio della Vita,
oggi,
come ieri,
a ripetere
il miracolo,
a svuotare
sepolcri,
a inventare
risurrezione...

Ad affidare loro
anche oggi,
la prerogativa
di raccontare
al mondo
la Bella Notizia
e intonare inni
alla vita
che non muore.

*Poesia di
Elisa Kidanè,
missionaria
comboniana
eritrea*

VIVERE L'ANNUNCIO

Commentando il salmo 140 e riportando l'invocazione del primo verso – "Signore, a te ho gridato, accorri in mio aiuto" –, sant'Agostino dice che possiamo dirla anche noi tutti, ma solo perché è Cristo stesso che la dice in noi, *il Cristo totale*. E però aggiunge: «Ma fu detto da Cristo più specialmente *in persona del corpo*, perché, mentre era quaggiù, pregò portando la nostra umanità, pregò il Padre *in persona del corpo*»¹.

Se pure ci sono diversi modi per annunciare il Vangelo e proclamare la Morte e Resurrezione del Signore Gesù, tuttavia l'una e l'altra cosa possono attuarsi solo attraverso un vivere, un essere, un dire, che coinvolga interamente la persona del credente. L'espressione usata da sant'Agostino – *in persona del corpo* – e attribuita a Gesù stesso rende bene il senso di un'interezza, che non lascia nulla fuori dalla relazione che Gesù vive con il Padre.

A pensarci bene, la Salvezza passa proprio da quel "*in persona del corpo*", e cioè dal fatto che Gesù ha coinvolto, nella sua umanità, tutta l'umanità, spendendola per intero – e cioè fino alla morte – nell'adesione alla Volontà del Padre. In quella *corporeità*, coinvolta per intero nella relazione del Figlio al Padre, siamo stati salvati. E nell'essere *un solo corpo con Lui* (è il *Corpo Mistico*, è la Chiesa!), ci è stata così donata la possibilità di accedere a quella relazione totalizzante *in persona del corpo*, che Egli vive ormai per sempre con il Padre.

Tutto quanto detto finora implica che o si è cristiani *in persona del corpo* cioè trasformando via via ogni nostro vissuto in un legame vivo e in atto con il Signore Gesù, o non lo si è affatto. Peggio: lo si è, dando quella contro-testimonianza che induce il mondo a definire i cristiani "*baciapile*".

Detto altrimenti, non è possibile essere cristiani *part*

¹ Qualcuno preferisce tradurre così: «Poiché, anche quando era qui in terra, pregò unito alla carne». Ma la traduzione che uso qui rende più fedelmente il latino «quia et cum hic esset, carnem portans oravit, et ex persona corporis oravit Patrem» (*In psalmum 140. Enarratio. Sermo ad populum, 4,1*)

time, perché non è possibile *fare i cristiani*, limitare cioè l'adesione a Cristo ad atteggiamenti esteriori. Ma è la tentazione di sempre: far coincidere l'adesione al Signore Gesù con pratiche e riti, che rischiano di essere *solo religiosi*, privi cioè di un autentico coinvolgimento di fede. La fede è molto di più ed è molto più grande della religione o della religiosità: solo nella fede si rende possibile l'incontro decisivo con un Dio che ha vissuto *in persona del corpo* la sua adesione al Padre; un incontro, che non può essere ridotto a morale o a dottrina.

Se riuscissimo a vivere l'intera nostra esistenza, l'intero nostro vissuto (quello che costituisce il risultato di tutte le relazioni che viviamo e che siamo: l'essere figli, fratelli, amici, compagni, genitori) fondandolo e riportandolo ad *un'unica fondamentale relazione* – l'essere anche noi in Lui figli del Padre –, allora tutta la nostra vita accedrebbe *in persona del corpo* al *divino*. E il mondo se ne accorgerebbe: non sarebbe necessario parlare.

Avete presente quando un figlio s'innamora? I genitori, i fratelli, e perfino gli amici se ne accorgono subito: "*è cambiato!*" dicono. Magari non sanno dire in che cosa o in che modo; ma che si sia innestata una relazione viva e forte nella sua vita, una relazione che coinvolge il suo sentire e il suo pensare, e che proprio per questo fa sì che risulti *cambiato*, è evidente a quanti lo conoscono davvero. Di solito, in questi casi, arriva puntuale la domanda della mamma: "Come si chiama?". Lui o lei, allora, diventa rosso/a e, per quanto possa avere un buon rapporto con la mamma, solitamente risponde con un "*ma che dici?!?*".

Ebbene, credo che avere una fede viva dovrebbe significare qualcosa di molto simile ad un innamoramento, ad un'esperienza, cioè, che coinvolga talmente l'intera *persona*, che gli altri – chiunque si incontri – non possano non sentire, magari oscuramente, che, pur con tutti i tuoi difetti e limiti,

tuttavia hai il cuore pieno di una Presenza che ti fa sentire amato e che ti permette di scorgere in ogni persona in cui ti imbatti qualcuno amato esattamente come te...chissà: forse anche di più.

Non si tratta dunque di pratiche esteriori, che servono solo a rassicurarci psicologicamente, lasciandoci chiusi dentro noi stessi, né di seguire regolette e riti vari – penso ai Farisei che, avendo visto che alcuni dei suoi discepoli non si erano lavate le mani in ossequio alle tradizioni antiche, interrogarono Gesù (*cfr. Mc 7, 1-13*), attirandosi così un rimprovero che vale per ogni tentazione di ridurre la fede ad un approccio meramente religioso, rituale.

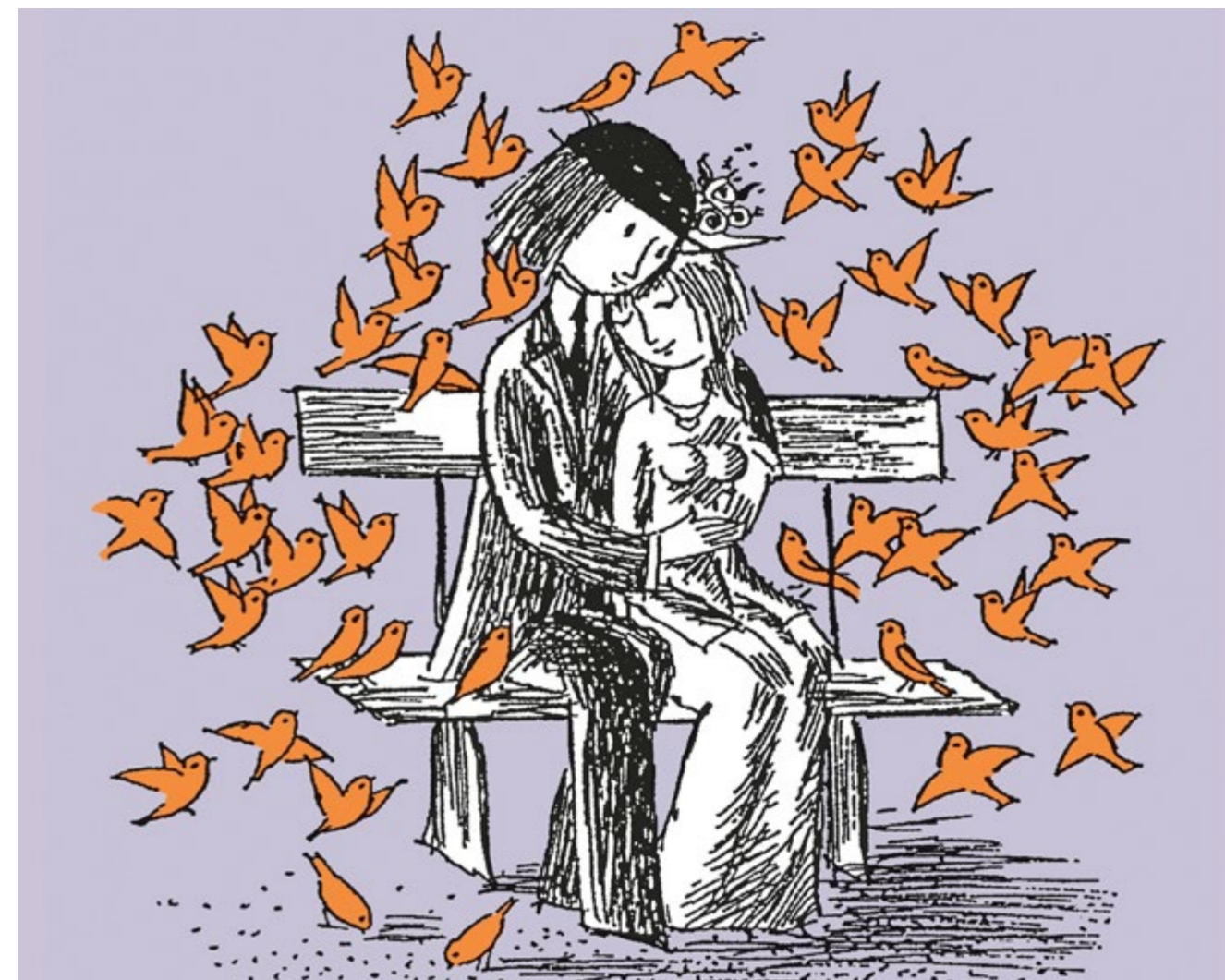
Si tratta di chiedersi in che cosa facciamo consistere il nostro tesoro, perché «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (*Mt 6, 19-23*). E non è una domanda da fare una volta per tutte: come tutte le relazioni vere, anche

e soprattutto la relazione con Lui va alimentata, perché possa essere poi di alimento essa stessa rispetto a tutte le relazioni che siamo e che viviamo. Il che significa che, dalla fase dell'innamoramento, bisogna saper passare all'amore, quello fatto di piccole cose e piccoli momenti non sempre esaltanti, spesso corroborati solo da atti di volontà, di desiderio, di ricerca del Suo volto, di speranza: un andarGli dietro sicuri, quanto meno, che anche a noi sta ponendo la domanda che pose ai due discepoli di Giovanni: *Che cercate?* (*Gv, 1,35-42*), offrendoci così la possibilità di vigilare su noi stessi.

Solo allora la nostra stessa esistenza sarà annuncio di Vita, un dito puntato verso il Cielo, nella speranza che nessuno si fermi al povero dito che siamo (e che è sempre poca cosa) e riesca ad intravedere il Cielo.

Grazia Tagliavia

Manifesto pubblicitario di Marcello Dudovich - 193 Gli innamorati - Raymond Peynet - 1911



ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA

Francesco Aniello era un uomo buono e per molti anni è stato mio vicino di casa.

Lo chiamavamo tutti "don Ciccio"; e non perché fosse un sacerdote, ovviamente. Secondo l'uso del Sud, nel quartiere in cui sono nato e cresciuto, col titolo di "don" gli si riconosceva una grande autorevolezza nel trattare con il prossimo; e anche se, nella Milano di oggi, ciò può far sorridere, nell'ambiente e ai tempi di cui parlo – che ora mi sembrano lontani quanto può esserlo la vita d'un altro – queste cose contavano; e come se contavano.

Era un uomo saggio, a suo modo, d'una saggezza rustica e, non di rado, sboccata; e perciò ho sempre pensato che dovesse in qualche misura somigliare a Socrate, così come lo ritrae Platone nei suoi dialoghi. "Guaglione" senz'arte né parte, era arrivato qui al Nord da un paesello della Campania; dopo aver fatto molti mestieri, era diventato un idraulico; uno di quelli bravi, peraltro. Grazie a questa sua abilità aveva anche raggiunto un discreto benessere: il figlio maggiore l'aveva mandato all'università, garantendo al minore, fannullone e privo di qualsivoglia vocazione, la possibilità di vivere la vita del giovin signore.

Inesplicabilmente, per me don Ciccio nutriva un affetto quasi paterno e verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso, quando si accorse del bambino introverso e goffo che ero allora, iniziò a concedermi l'onore della sua confidenza. Da quest'uomo rozzo e intelligente ho imparato molto e, per parte mia, l'ho rispettato e amato fino alla fine. Da adulto, quand'era ormai vecchio, mi fermavo spesso a chiacchierare con lui, al tavolo del bar di cui era avventore fisso (e motivo di richiamo, con la sua sola presenza, per molti altri clienti). Erano pomeriggi magici quelli che mi capitava di passare ascoltando le sue storie, dure e gravi, a volte,

come uno schiaffo in piena faccia e, a volte, sapide e sconce come una novella del Boccaccio (o, piuttosto, come una pagina dell'Aretino). A dispetto della forma, però, quegli apologhi erano profondamente morali, perché don Ciccio, anche se sembrava un guappo di paese, aveva una percezione istintiva del bene e del male e sapeva sempre fare la scelta giusta. Talora mi divertivo a stuzzicarlo.

Mentre lui beveva una sambuca e io sorseggiavo il mio caffè, gli chiedevo a bruciapelo: "Don Ciccio, e se arrivano i comunisti, voi che fate?". Era proprio un "terrone", e, per mostrargli deferenza, bisognava dargli del "voi"; inoltre, essendo uno strenuo difensore dell'iniziativa e della proprietà privata, covava una paura folle che il governo potesse portargli via la sua "roba".

Non aveva letto né Verga né, tantomeno, Marx, ma la diffidenza verso quelli che chiamava genericamente "comunisti" era radicata in lui come l'amore per il tabacco, per le donne e, appunto, per la "roba" (l'ordine delle preferenze variava secondo l'estro e i momenti della giornata). Alle mie provocazioni opponeva sempre un sorriso sornione e mi diceva che a "quelli lì" – nemmeno si degnava di nominarli – avrebbe lasciato la sua carcassa e nulla più. Immagino non sapesse che la sua era la risposta che, secondo Shakespeare, Enrico V aveva dato ai francesi prima della gran battaglia di Agincourt. Un giorno, intorno al solito tavolino si era raccolto un piccolo crocchio. Io e altri conoscenti lo interrogavamo – un po' per celia e un po' sul serio – sulle cose della vita.

A un certo punto, visto che in quel gruppo di uomini pratici ero considerato un "intellettuale" – che è come dire un fesso, ma di buon cuore –, qualcuno ironizzò sul fatto che non c'era da stupirsi che Paolo fosse un "paolotto" e che da un "mezzo prete" come me non c'era da cavar nulla di utile.

Farfugliai qualcosa, cercando d'essere tagliente a mia volta, ma credo che la replica risultasse fiacca. Don Ciccio, che era rimasto in silenzio, d'un tratto, insieme al fumo della sigaretta, sputò fuori una delle sue sentenze da oracolo: "Guagliò, statte bbono; ca' si tten'a ffede tiene tutte cose!". Non so se sono riuscito ora a trascrivere quella sua lingua improbabile, fatta dei frammenti di molte lingue innestati sul suo dialetto natio; il verdetto, però, mi era decisamente favorevole e zitti tutti quanti (me compreso).

Tempo dopo gli chiesi se avesse parlato così solo per sfottermi. Sulle prime fece finta di non ricordare; poi, vedendo che ci rimanevo male, mi guardò con ridente benevolenza e mi fece uno di quei suoi discorsi che, in forma immaginifica, cercavano di trarre dalla sua stessa vita un insegnamento da consegnare a chi aveva la ventura (e certo il privilegio) di ascoltarlo. Il succo era che la fede era davvero una cosa seria e che lui confidava di morire cristianamente, come suo padre e il padre di suo padre prima di lui.

Le chiese, è vero, le aveva bazzicate poco; ma, continuò sommessamente, gli sembrava di ricordare che nostro Signore – e qui si segnò –

avesse una speciale simpatia per i ladri, le puttane e i disperati: in una parola, per gli "strunzi" come lui (chiedo venia, ma disse proprio così); e, pertanto, sperava di trovare in Cristo quell'umana pietà che assai di rado i cristiani gli avevano dimostrato. Com mosso da quella bislacca professione di fede, protestai blandamente; ma lui mi interruppe come uno che parli con autorità: "Pauletti", disse sospirando (e qui traduco), "non si può condividere una gioia grande con il muso lungo; né ci si può riempire la bocca d'amore senza poi amarli, gli altri". Poi tacque del tutto e – ora me ne dolgo – su quell'argomento non ebbi più l'ardire di interrogarlo.

Qualche anno dopo Francesco Aniello morì e, prima di andarsene – così mi riferirono –, si era affidato a "Quei che volontier perdona". Ripenso spesso alle sue parole e, ogni volta che mi imbatto in qualche "strunzo" – con rispetto parlando –, mi commuovo dinanzi a questa umanità che Dio deve amare con una particolare tenerezza: uno dei suoi campioni, infatti, mi ha insegnato qualcosa di vero su come si debba annunciare la buona notizia di Cristo.

Paolo Però

"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano". (Lc5,27-31) – Matthias Stomer - 1629



CRISTIANI, PROFETI DELLA RISURREZIONE

I catecumeni ricevono il Battesimo nella Veglia Pasquale. Chi è già battezzato nella stessa notte rinnova le promesse battesimali, rinunciando a Satana e professando la propria fede nella vita nuova. C'è un forte collegamento tra Battesimo, Pasqua e il conseguente annuncio della risurrezione.

A cosa è dovuto questo collegamento?

Tra i tanti possibili percorsi, identifichiamo brevemente tre punti, per poi soffermarci sull'ultimo, quello forse meno considerato.

Primo. Le fonti del nostro Battesimo sono state effettivamente aperte dalla Pasqua di Cristo, dalla sua passione, morte e risurrezione. Ne abbiamo un segno inconfondibile nell'acqua che sgorgò dal fianco trafitto di Gesù crocifisso: è da quel momento che tramite il Battesimo è possibile rinascere dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3,5; CCC 1225).

Secondo. La Pasqua è sensibilmente collegata al Battesimo perché tale sacramento, tramite l'immersione nell'acqua, rende partecipi della morte di Cristo per riemergere con lui come nuove



Battesimo di Gesù – Mosaico del V secolo - Ravenna

creature, realizzando già una risurrezione (Rm 6,4-5; 2Cor 5,17).

Terzo. Questo rinnovamento nello Spirito Santo, cancellando il peccato e rigenerando il battezzato come figlio di Dio, lo investe del sacerdozio regale e profetico di Cristo. E la profezia è annuncio. E il nucleo dell'annuncio cristiano è proprio la risurrezione.

Tutti sappiamo che il Battesimo libera dal peccato originale e rende figli adottivi del Padre nel Figlio unigenito, ma forse non tutti ricordano che per il fatto stesso i battezzati diventano sacerdoti, re e profeti in Cristo. Un triplice dono e una triplice missione (CCC 1268).

"Messia", termine ebraico che in greco è tradotto "Cristo", significa "unto". In Israele erano unti nel nome di Dio i re, i sacerdoti e i profeti consacrati per una missione che il Signore aveva loro affidato. Più che mai doveva esserlo quel Messia atteso per l'instaurazione definitiva del Regno di Dio: il Messia è unto dallo Spirito del Signore (Lc 4,18; CCC 436).

Il battezzato, ricevendo l'unico Spirito, diventa membro dell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, e così viene reso partecipe delle funzioni sacerdotali, regali e profetiche di Cristo, "unto" di Spirito Santo dal Padre

Nella vita di un cristiano, l'ufficio sacerdotale si esercita offrendo "sacrifici spirituali graditi a Dio". Cosa significa? Tutte le nostre preghiere, le nostre azioni, le nostre gioie e le nostre sofferenze, qualsiasi attività "compiuta nello Spirito" diventa un culto sacerdotale offerto a Dio. Una offerta che trova la sua massima realizzazione nell'unione di questa nostra vita all'offerta del Corpo di Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia (1Pt 2,5; CCC 901).

L'ufficio regale si esercita nel servizio. Cristo è venuto nel mondo per servire e dare la vita, è in questo modo che ha esercitato la sua regalità, e così il popolo dei battezzati è chiamato a partecipare della stessa missione. La regalità del cristiano si esprime anche nel dominio di sé: chi governa il proprio corpo nella sottomissione della carne allo spirito è degno di essere chiamato re (Mt 20,28; CCC 908).

L'ufficio profetico infine si esercita annunciando la buona notizia, testimoniando con la vita e con la parola la risurrezione di Cristo. E la nostra. Cari lettori dell'Eco, con questo contributo ho voluto annunciarvi la risurrezione che ha operato in noi il Battesimo, affinché possiamo riscoprire nella nostra vita questo tesoro inestimabile. Come Maria di Magdala parlo qui a chi è già discepolo, dunque mi permetto di utilizzare un certo linguaggio e una certa terminologia.

Ma più spesso occorre usare un altro vocabolario, o non usarlo affatto. Talvolta si può operare solo per "rendere possibile un avvicinamento", come Charles de Foucauld

in terra straniera, dove annunciare diventa "preparare il terreno in silenzio", tanto che in certi casi "voler fare di più comprometterebbe tutto per l'avvenire". Annunciare può significare quindi seminare silenziosamente, seminare un atteggiamento, un pensiero, che cresce negli altri come il seminatore stesso non sa. Anche così si può essere profeti dell'Altissimo che vanno innanzi a lui a preparargli le strade (Mc 4,26-27; Lc 1,76).

« Profeta è colui che, in forza del Battesimo, aiuta gli altri a leggere il presente sotto l'azione dello Spirito Santo. [...] Il profeta è colui che indica agli altri Gesù, che lo testimonia, che aiuta a vivere l'oggi e a costruire il domani secondo i suoi disegni. [...] Il profeta è un segno vivo che indica Dio agli altri, il profeta è un riflesso della luce di Cristo sulla strada dei fratelli. E allora possiamo chiederci: io, che sono stato "eletto profeta" nel Battesimo, parlo e, soprattutto, vivo come testimone di Gesù? » (Papa Francesco, 02/07/23).

Marco "Tommy G." Trabattoni

Ogni giovedì sera, ore 21-22

Attraverso la piattaforma ZOOM o dal sito: www.curatodars.it



Sui testi della domenica successiva

Un modo semplice per approfondire la conoscenza della Parola e per farla diventare davvero la luce in grado di illuminare la nostra vita e le nostre scelte.

Qui il link per collegarsi:

<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>

ID riunione: 898 7521 9013 - Codice d'accesso: 404095

L'ALBERO

Ogni qualvolta lo trovo davanti a me, sulla strada che percorro per la S.Messa, mi invade un senso di gioia, mi sento rafforzata e felice! Eppure, è solo un camioncino, bianco!

Non è certo un "Ape", veicolo a tre ruote, ma lo supera solo di poco per cilindrata, carrozzeria ed altro. Mi dà forza e gioia stargli appresso perché ho modo di leggere e rileggere la scritta in caratteri grossi, posta sul telone di rivestimento: "L'ALBERO!"

Lo riesco a notare bene, standogli dietro con la nostra auto! Il telone di rivestimento è chiazzato con simpatici fiori colorati.

E' un segno! Che colora di gioia e di speranza il mio mattino! Anche solo per un breve percorso, mi sento "rifocillata" nei pensieri che continuano in positivo, anche quando il camioncino "svolta" e va per la sua strada.

E', per una come me, annuncio di gioia!

Mi sento un po', si fa per dire, come Maria di Magdala con troppa gioia dentro che corre ad annunciare! Una Parola di vita infatti, nata nel nostro cuore anche dopo tanta sofferenza, è il germoglio più bello che ci possa essere donato! "L'albero" che nella stagione invernale, provoca situazioni di "sonno", di stasi, si evolve nel "risveglio"! Si parla di recisioni, potature, adattamenti del terreno, ma per una ripresa vitale e per una parola nuova che racchiude vita: primavera!

Un mattino, a camioncino fermo, e a copertura aperta, ecco comparire al mio sguardo: secchio, zappa, rastrello, e tante piccole piantine.

Lo dico per me e per tutti: dall'annuncio deve partire "un laboratorio" di vita, anche solo in piccole trasformazioni! Penso che il cammino della Quaresima per la Pasqua, sia proprio questo: aprirsi alla nuova stagione!

Non certo solo in modo automatico, ma... collaborando!

Parola e vita, come sempre! Parola per la vita!

Nel tempo pasquale ci sono esempi che "fioriscono!" e che devono godere della nostra attenzione! La Samaritana, i due di Emmaus, i discepoli che si aprono al riconoscimento del Risorto in riva al lago!...

E poi cerchiamo ancora! E quanti piccoli annunci riceviamo e ci scambiamo tra noi! Mi vien da sorridere....

La signora che in questo tempo viene a darci una mano per le pulizie è un po', come tutti noi, particolare: canterella spesso, e soprattutto ha la fobia delle ragnatele e dei vetri tersi: continua a guardare in alto, alla caccia di nidi di moscerini e ragnatele!

Eppure, per contagio, anch'io guardo più spesso in alto, e non solo in cerca di ragni, ma anche di illuminazioni per un vivere gioioso e in pienezza! E poi, come Lei, con apposito straccio e detersivo, strofino il vetro perché mi appaia il volto dell'altro ed anche del paesaggio, nella sua verità, in quella sua bellezza, impronta di Dio! Buon annuncio!

Suor Elisabetta



Apparizione del Risorto ai discepoli sul lago di Tiberiade - Duccio di Buoninsegna - 1308

LA SERA DI PASQUA

Il tema dell'annuncio mi raccomanda più di ogni altra ambientazione, più di ogni altro luogo e tempo la sera di Pasqua. Da qualche anno la trascorro proprio a san Vito. Per l'occasione cambiamo quartiere con tutta la famiglia, nonno compreso.

Continuando a seguire, ora per ora, la precisa scansione dei fatti della settimana santa che la liturgia pazientemente propone, quello è il momento dei discepoli di Emmaus. Il momento di dire: «resta con noi, perché si fa sera».

La sera: non viviamo certo, nella nostra grande città, un tempo di annuncio cristiano proclamato dai tetti, o di entusiasmi maggioritari che farebbero pensare al sole dell'alba o del mezzogiorno.

All'imbrunire della sera di Pasqua il pensiero corre già alla settimana che viene - giusto un paio di giorni di chiusura delle scuole e poi via: tutti di nuovo in pasto ai mangiatori di tempo. Chissà se c'è ancora qualcuno che si ferma in chiesa la sera di Pasqua perché, certo, altri pensieri, altri impegni, il lavoro (qualcuno deve lavorare anche a Pasqua) hanno chiesto attenzione, ma poi è subentrato un sussulto intimo: è Pasqua - non c'è festa cristiana più grande - non può scivolare via nell'indifferenza o senza il protagonista. Chissà...

Andavano verso Emmaus, Cleopa e quel suo amico. Tornavano anche loro alla loro vita. «Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro» (Lc 24,15).

Come possiamo dubitare, pensare che non si avvicini a molti, magari proprio a tutti, todos, quelli che camminano, vanno, vengono, "discorrono e discutono", magari per buona parte della vita senza accorgersi della sua presenza?

Continua a spezzare il pane, il Signore vicino a tutti. Anche con noi. Pure, qualche volta, con la nostra collaborazione, perché siamo suo corpo. Ma anche quei primi discepoli, nella chiarezza del riconoscimento (mai scontata, mai prolungata), nell'urgenza di condividere l'incredibile buona notizia, invece che dare l'annuncio si trovano a riceverlo: «il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone», si sentono dire (Lc 24,34).

Come ogni missionario confermerà, non c'è annuncio cristiano che non sia iniziativa di Cristo stesso e quindi preceda molto creativamente l'annunciatore, dovunque vada. Ma questo vuol dire che poi ci si trova in due, o più, a dire all'unisono quello che nessuno riesce più a trattenere: il Signore è veramente risorto! Questa notte non è più notte - sembra sera ma non è più sera. Buona Pasqua!

Francesco Prelz - e famiglia



Cena in Emmaus - Caravaggio - 1601

SANTA MARGHERITA D'ANTIOCHIA

Secondo una "passio" redatta in greco, da Teotimo (che si dichiara testimone dei fatti), **Margherita** nacque nel 275 ad Antiochia di Pisidia (attuale provincia turca di Isparta).

Paolo e Barnaba in uno dei loro viaggi vi si fermarono per predicare Gesù Messia e Figlio di Dio ottenendo molte conversioni.

Figlia di Edesimo, sacerdote pagano, dopo la morte della madre fu affidata ad una nutrice che praticava clandestinamente il cristianesimo durante la persecuzione di Diocleziano.

La donna, oltre ad istruirla nella fede di Cristo, la portò al battesimo e ne custodì la verginità.

Margherita, crescendo, apprendeva la storia di eroismi dei fratelli di fede, irrobustiva il suo spirito ispirandosi al Vangelo e nelle sue preghiere chiedeva di essere degna di testimoniare la sua fedeltà a Cristo. Il padre, ignaro di tutto ciò, decise di riprendere la figlia ormai quindicenne presso la sua casa. Nella casa paterna si trovò subito a disagio sia per il distacco dalla nutrice, sia per lo stile di vita, colma di agi, che teneva.

Il padre credendo che a **Margherita** mancasse una educazione religiosa adeguata al proprio rango sociale, la affidò ad un maestro di sua conoscenza che dirigeva una scuola dove si insegnava un pò di tutto

Essa però non gradiva gli insegnamenti pagani e dopo poco tempo rivelò al genitore di essere cristiana. Per tale motivo il padre non esitò a mandarla via di casa; quindi ritornò dalla nutrice che l'accolse come una figlia.

In campagna si rese utile pascolando il gregge e per le altre necessità che si presentavano. Essa dedicava molto tempo alla preghiera, in particolare pregava per il padre e per i fratelli nella fede che venivano sempre più spesso perseguitati.

Un giorno mentre pascolava, venne notata da Olibrio, nuovo governatore della provincia, che rimase colpito dalla sua bellezza e ordinò che gli fosse condotta dinnanzi. Tradotta al suo cospetto, il governatore non riuscì a convincerla a diventare sua sposa.

Essa, con coraggio e decisione, si dichiarò subito cristiana

e fu irremovibile a professare la sua fede.

Il prefetto, umiliato, la denunciò come cristiana e la fece flagellare e poi incarcerare.

In un nuovo interrogatorio **Margherita** continuò a dichiararsi cristiana, dopo aver resistito miracolosamente a vari tormenti, fu quindi decapitata il 20 luglio del 290 all'età di 15 anni. Il corpo venne raccolto e portato in luogo sicuro dove fu fatto oggetto di grande venerazione.

Secondo la tradizione nel X secolo un pellegrino di nome Agostino da Pavia riuscì a trafugare il corpo della Santa, in quanto voleva portarlo nella sua città. Giunto in Italia nei pressi dell'abbazia di San Pietro in Valle Perlata di Montefiascone dove fu accolto dai benedettini di quel monastero egli, dopo qualche giorno, si ammalò e morì lasciando le reliquie in quel luogo.

Santa popolarissima nel Medioevo, Giovanna d'Arco dichiarò che una delle voci celesti che ella udiva era quella di **Santa Margherita**.

Santa Margherita è stata inserita tra i "14 Santi Ausiliatori" alla cui intercessione il popolo cristiano suole far ricorso nei momenti difficili.

La Chiesa Cattolica ricorda la Santa nel Martirologio Romano in data 20 luglio.

Salvatore Barone



S.Margherita di Antiochia, XIII secolo - Chiesa rupestre di S.Margherita, Melfi

LASCIATE CHE I BAMBINI VENGAANO A ME

Sono riapparsi. I bambini sono ritornati ad animare la S. Messa delle 10.30 nella Parrocchia del Santo Curato d'Ars.

Per noi catechiste, fin troppo preoccupate che il contegno della ventina di bambini intorno all'altare fosse consono alla celebrazione, è stato un tonfo al cuore e crediamo che tutta l'Assemblea si sia rallegrata della presenza di tanti bimbi alla Messa della domenica. Iscritti ai gruppi di catechismo e non, i bambini hanno partecipato da protagonisti e come tali si è pensato a loro: uno spazio dedicato, parallelo a quello della celebrazione della S. Messa - la Liturgia della Parola per i ragazzi - per permettere di accostarsi alle Sacre Scritture in modo semplice, chiaro e ...anche divertente. Durante la prima parte della S. Messa per quattro domeniche, dal 14 gennaio e fino all'11 febbraio scorso, i bambini della nostra Comunità sono stati invitati a ritrovarsi nel salone dell'Oratorio, dove don Ambrogio ha spiegato loro alcune parabole tratte dai Vangeli di Matteo e Luca. La parabola del seminatore, la parabola dei talenti, la parabola della casa costruita sulla roccia e quella della pecora "smarRita", una per ogni domenica, sono state introdotte da un gioco o un'attività pratica. Una caccia al tesoro, la costruzione di una casa con i Lego, un indovinello, raccontini, esempi, storie semplici hanno narrato di personaggi comuni, di animali e di oggetti quotidiani, trasmettendo il significato spirituale e morale profondo, tutto da scoprire.

Espedienti questi per attrarre l'attenzione dei piccoli grazie a un linguaggio comprensibile e vicino al mondo dell'infanzia, così come l'oggetto-simbolo (una busta di semi di basilico, i "talenti" di carta, un mattoncino Lego, il disegno di una pecorella) che ogni domenica è stato consegnato a ciascun bambino, per rafforzare il messaggio centrale della parabola raccontata. Il canto "Laudato sii, o mio Signore", fil rouge degli incontri, poi in Chiesa i bimbi, disposti nel coro e mano nella mano per recitare il Padre Nostro, hanno rappresentato un modo nuovo ed efficace di "fare

Comunità", anche con i più piccoli.

Un'iniziativa importante in primo luogo per le famiglie dei bambini, genitori che fanno sempre più fatica a partecipare alla celebrazione della S. Messa con i propri figli, ma non solo: è stato un momento formativo per tutta l'Assemblea, testimonianza concreta di fraternità e del percorso di "Educazione" cristiana dei giovani, che è contribuire alla maturità della fede (catechesi), della speranza (liturgia), e della carità (missionarietà). Ci piace concludere queste poche righe con una riflessione sulla bellezza del nostro "servizio": pur nelle difficoltà di gruppi di bambini sempre più sparuti, di famiglie sempre più sottratte al ruolo educante verso la maturità cristiana dei propri figli, ci reputiamo privilegiate perché sono i nostri "bambini del catechismo" che ci donano, con la loro freschezza, ingenuità e, a volte, spietata sincerità, più di quanto si possa immaginare. Prova concreta delle parole di Gesù nel Vangelo di Luca: *"Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà»"* (Lc 18,15-17)

Laura e Giulia
(catechiste dell'Iniziazione Cristiana)



Lucas Cranach il vecchio - 1535

GRUPPO DI LETTURA

Venerdì 9 febbraio il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è riunito presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars (in aula Paolo VI), per discutere del libro estratto nella seduta precedente ("La felicità del lupo", di Paolo Cognetti).

La maggior parte dei lettori, pur riconoscendo che il romanzo non ha grandi qualità letterarie, lo ha apprezzato per il suo stile asciutto e lineare, per la lingua corretta e chiara e per la rappresentazione equilibrata e convincente della vicenda narrata. La storia, come si diceva, è semplice, quasi banale: Fausto, un uomo di mezza età che nella vita ha concluso poco o nulla, si ritira in montagna per riportare ordine nella propria esistenza; trascorre con soddisfazione un inverno nel paesino di Fontana Fredda, dopodiché, esaurite le proprie risorse, decide di mettersi in gioco e si impiega come cuoco presso il ristorante del paese. Il locale è gestito da Elisabetta (che tutti chiamano Babette) ed è una trattoria di poche pretese, frequentata da sciatori e boscaioli. Qui il protagonista conosce Silvia, una giovane cameriera con cui intreccia una relazione sentimentale, e altri personaggi che, come lui, sembrano sopravvivere nel limbo dell'irrisolutezza. La solitudine e l'incapacità di superare i fantasmi del passato li accomunano tutti: Fausto fugge da un matrimonio naufragato – non senza sua colpa – nell'incomunicabilità, sogna di scrivere un romanzo (che forse non scriverà mai) e, al fondo, soggiace al proprio comodo egoismo; Silvia insegue un'idea di libertà tanto suggestiva quanto indeterminata; Santorso rimpiange Babette, da cui ha avuto una figlia, ma con la quale non è riuscito a creare nulla di stabile; e Babette stessa si dibatte fra un desiderio ancora adolescenziale di fuga e l'aspirazione, sempre frustrata, a mettere radici da qualche parte.

Al di là delle apparenze, in questa narrazione piana e pacata vi è un sostanziale realismo che non concede molto agli svolazzi lirici sulla vita di montagna: anzi, il ritratto dell'ambiente alpino, ruvido e senza sconti, ben

lungi dall'inanellare luoghi comuni alla moda, finisce per diventare un ottimo pretesto per la descrizione del paesaggio interiore del protagonista e degli altri attori della storia; l'esplorazione più importante, insomma, non è quella dei ghiacciai, ma quella delle vaste solitudini dell'animo umano.

Il finale – che non ha soddisfatto tutti i nostri lettori – rimane sorprendentemente aperto: che cosa faranno i personaggi della loro vita? Non lo sappiamo; possiamo solo indovinarlo. Questo rifiuto del lieto fine e di una qualche morale edificante è forse uno dei momenti più felici dell'opera, quello in cui, secondo alcuni componenti del Gruppo, si rivelerebbe più visibilmente l'abilità dello scrittore.

Per il prossimo incontro - che si terrà martedì 16 aprile, alle ore 21, presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars - siamo invitati a leggere un romanzo di Romain Gary, suggerito da Cinzia Bramè: "La vita davanti a sé" (Neri Pozza, 2005).

Buone letture a tutti, allora!



PARTECIPAZIONE

"Libertà è partecipazione" cantava Giorgio Gaber nel 1972, affermando che la libertà è il diritto e il dovere di ognuno di essere parte integrante delle scelte della comunità in cui vive. Essere liberi è responsabilità, è scegliere, è cooperazione.

Il momento storico in cui Giorgio Gaber scrisse questa canzone fu un periodo di grande sollecitazione politica e ideologica, tesa verso quella forma di democrazia diretta in cui tutti partecipano alle decisioni per il bene della comunità stessa.

La storia ha messo in evidenza le difficoltà di questa proposta sociale: quel che non deve esser dimenticato, credo, è la proposta di riflessione che questa canzone può rinnovare ad ogni ascolto, e da non limitare solo ad un impegno politico.

Con questi pensieri, e molto volentieri, sono entrato nel 2015 a far parte del Consiglio Pastorale di San Vito. Potevo infatti, e con fiducia, immaginare che la "partecipazione" in questo gruppo avrebbe avuto il significato "vero", quello cioè di essere parte integrante di qualcosa in cui ognuno ha il proprio ruolo e contribuisce al benessere dell'altro, della comunità. Mi sono presto reso conto che il Consiglio Pastorale ha un compito non da poco: consigliare e discernere, curando l'ideazione e lo svolgimento delle attività pastorali nelle tre grandi aree: Formare, Pregare, Servire, perché la parrocchia sia sempre più il segno della vicinanza di Dio ad ogni uomo e donna del nostro quartiere. E' una responsabilità che si sente e impegna ciascuno a tirare fuori i propri carismi, a mettersi in gioco, a condividere con gli altri intuizioni e idee che possono così diventare la base delle scelte.

Ma la partecipazione al Consiglio non vive di solo "fare". Per ogni aggregazione umana, e la comunità parrocchiale non fa eccezione, penso che sia vitale riconoscere che la sua esistenza "ha un senso", e sia importante ogni tanto fermarsi a riflettere per verificare se il sentiero che si sta percorrendo porta da qualche parte. Ci abbiamo provato, e così è nato, nel 2019, il Progetto Pastorale dal titolo "Una soglia sempre aperta", che si articola in tre tempi: la memoria, il presente e il sogno. Capire il presente, sapere da dove

veniamo e, più importante, provare a sognare, avere una "immaginazione" spirituale di come potrebbe essere la parrocchia di domani, perché senza una "visione" rischiamo di non saper dove andare. Senza pretendere di costringere la storia ma per dare un senso alla fatica del cammino, dei passi quotidiani da compiere. La partecipazione vive anche di cooperazione, di apertura. E l'occasione è arrivata, per noi del Consiglio, con l'istituzione della Comunità Pastorale Maria di Magdala.

Il 18 settembre 2021 i Consigli Pastoralisti di San Vito al Giambellino e del Santo Curato d'Ars si sono incontrati per la prima volta alla Certosa di Vigano Certosino per conoscersi, riflettere e pregare, scoprendo che c'è voglia di camminare insieme. E così da allora stanno facendo, passo dopo passo. Un segno di questa volontà di partecipazione è subito arrivato con il periodico "L'ECO del Giambellino", una "voce" comune, per portare alle due comunità lo stesso messaggio di fede e speranza.

Ho scritto queste cose con l'intento palese di stimolare qualcuno a candidarsi per le elezioni del nuovo Consiglio Pastorale, che si terranno a maggio. Ho però il forte sospetto, descrivendo impegni e responsabilità, di aver spaventato invece che stimolato. Ma, niente paura, nel nostro Consiglio abbiamo un membro in più che fa la differenza. Non dimentichiamo che «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Mt 18,19-20).

Roberto Ficarelli



Incontro del 18 settembre 2021 con i Consigli Pastoralisti delle due parrocchie alla Certosa di Vigano Certosino

LA RESURREZIONE NELL'ARTE

Molto spesso, terminata la Messa, entravo ad ammirare l'Ultima Cena di Leonardo. All'epoca, anni '40-50, le Messe festive erano solo la domenica mattina e quello era anche il momento in cui si poteva entrare gratuitamente nell'antico Refettorio di Santa Maria delle Grazie. Dopo venne la chiusura per il grande restauro e infine la situazione attuale, con ingresso solo su prenotazione.

Ricordo che prima di uscire dal Cenacolo mi soffermavo a guardare la Crocifissione di Cristo di Donato Montorfano affrescata sulla parete di fronte alla Cena (1497).



Una grande scena in cui campeggiano le tre grandi croci ma anche alcuni cavalli e soprattutto una grande folla, la stessa che, debitamente istigata, aveva preferito che venisse liberato un noto malfattore di nome Barabba. Come ci ricordano anche vari dipinti ambientati all'epoca della Rivoluzione Francese, l'esecuzione della condanna a morte di qualche personaggio famoso diventava spesso l'occasione per una specie di macabra festa popolare.

La drammaticità di quella morte ha ispirato numerosi grandi artisti e ha fatto sì che la Croce, con o senza la figura di Gesù, assurgesse al ruolo di simbolo fondamentale; con il Segno della Croce sul nostro corpo ci identifichiamo visibilmente come cristiani. Da scene di massa, come quella che ho descritto sopra, fino al primo piano del capo coronato di spine, la Passione è rappresentata in ogni dettaglio.

Tuttavia il Card. Martini ci ricorda che non siamo testimoni del Crocifisso ma del Risorto.

Già San Paolo lo sottolineava (1 Cor 15:14): *Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.* Eppure, le raffigurazioni della Resurrezione sono poche e sono complessivamente molto meno famose di quelle della Croce. Ne ho trovato un'interessante collezione qui: https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=22514. E se oltre a quelle del Crocifisso troviamo altre statue legate al Venerdì Santo – su tutte, mi piace ricordare le *Pietà* di Michelangelo e il meraviglioso *Cristo velato* nella Cappella Sansevero a Napoli – quale marmo potrebbe raffigurarci la Resurrezione?

Già nei dipinti, oltre al sepolcro vuoto che appare simile a una qualsiasi vasca di pietra, per far riconoscere il Risorto come tale si ricorre a vari artifici, uno dei quali, una serie di linee verticali sotto i piedi di Gesù, al giorno d'oggi mi fa pensare alla partenza dei grandi razzi da Cape Canaveral. [Spero che nessuno intraveda nelle mie parole la benché minima mancanza di rispetto per Nostro Signore Gesù Cristo: si parla solo delle raffigurazioni artistiche come tali.]

Concludo con un breve cenno alla musica classica: a fronte di tante composizioni sulla Passione, gli *Stabat Mater*, e così via, ho trovato un percorso che giunge alla Resurrezione (più metaforico della condizione umana che descrittivo dell'evento evangelico) solo in una sinfonia di Gustav Mahler.

Sono sicuro che una rassegna più accurata e soprattutto ad opera di una persona davvero esperta troverebbe molto altro. A me basta sottolineare, a grandi linee, che di fronte al più grande Mistero i nostri sensi vengono meno – anche quelli dei grandi geni dell'Arte – e dobbiamo integrarli con la Fede. Mi torna in mente quando, sempre alle Grazie, cantavo il *Tantum Ergo* in latino: *Prestet Fides supplementum sensuum defectui*,

Gianfranco Porcelli

COMPIANTO SUL CRISTO MORTO Agostino De' Fondulis

Con questo e i prossimi brevi interventi si vuole porre l'attenzione su alcune opere d'arte, presenti sul territorio milanese, che si richiamano a brani delle Sacre Scritture.

Il calendario del periodo liturgico in corso farà da riferimento nella scelta dei soggetti.

La collocazione sul nostro territorio vuole costituire l'opportunità per una visita da parte dei nostri lettori.

Il Compianto sul Cristo morto è un soggetto sacro di particolare realismo che si diffuse a partire dal tardo medioevo. Si tratta della rappresentazione di Cristo depresso ai piedi della croce circondato da personaggi che ne piangono la morte, tra questi: Maria, l'apostolo Giovanni, la Maddalena e le pie donne, Giovanni d'Arimatea e Nicodemo.

I Compianti traggono spunto da scritti medievali e da opere di meditazione sull'umanità di Cristo e propongono, attraverso un linguaggio fortemente realista e suggestivo, un coinvolgimento dei fedeli sul piano emotivo e religioso. Uno dei più alti esempi del primo trecento è costituito dal Compianto sul Cristo morto di Giotto, nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Ma è nel corso del Rinascimento che

i Compianti si arricchiscono di un linguaggio ancor più drammatico.

E' così che si diffondono grandi composizioni scultoree in legno e modellazioni in cotto a grandezza naturale che invitano i fedeli ad "entrare nella scena" e a farsi parte della sofferenza e morte di Cristo. Un vero dialogo tra sentimenti umani e religiosità. A questo periodo della storia appartiene il Compianto sul Cristo morto di Agostino de' Fondulis conservato a Milano nella chiesa di Santa Maria presso San Satiro.

Il gruppo è composto da 14 statue in cotto di dimensioni naturali realizzato nel 1483 per il sacello di San Satiro. Lo scultore, nativo di Crema, si formò a Padova, uno dei centri più importanti nell'ambito della scultura rinascimentale dell'Italia settentrionale. Venne chiamato a Milano forse dal Bramante che in quegli anni partecipò alla decorazione di tutto il complesso di Santa Maria presso San Satiro. Il carattere aspro delle figure, i tagli di tre quarti rimandano alla tradizione del Rinascimento padovano, molto vivo anche nei riferimenti all'opera del Mantegna e di Donatello, principale bagaglio culturale di Agostino de' Fondulis.

Fabrizio Guarneri



DALL'ACCOGLIENZA ALL'AUTONOMIA

La storia di una famiglia ucraina ospitata in Parrocchia

Ad aprile del 2022 sono arrivati nella Parrocchia di San Vito tre adulti e tre bambini in tenera età per essere ospitati nell'appartamento messo a disposizione per l'accoglienza delle persone fuggite dalla guerra di Ucraina.

Non sapevamo nulla dei nostri ospiti ad eccezione dei loro nomi: Masha di 22 anni con il figlioletto Mukhammad di 1 anno; Nilufar di 24 anni con i piccoli Nabi di 3 anni e mezzo e Rasul di 14 mesi; Mullo, nonno dei bimbi e suocero delle due ragazze. Leggevamo nei loro occhi la stanchezza e la paura, ma anche l'incredulità di essere al sicuro e di essere riusciti a raggiungere Misha, marito di Masha, e Raisa, la nonna paterna dei bambini, vera artefice dell'ingresso dei suoi parenti nel progetto umanitario e in prima linea per ogni loro necessità, entrambi già a Milano da anni per mantenere con il loro lavoro la famiglia in Ucraina.

Sapevamo, ancor prima del loro arrivo, che avrebbero avuto bisogno di tutto e per questo ci siamo mobilitati in una gara di solidarietà. Alcuni parrocchiani hanno donato mobili, suppellettili, elettrodomestici, lenzuola, asciugamani, generi alimentari, detersivi, prodotti per la cura della persona, vestiario e tanto ancora; altri hanno messo a disposizione il proprio tempo per pulire e rendere la casa accogliente e bella: una stampa da appendere alle pareti, un centrotavola per la sala da pranzo, qualche gioco per i bambini...

Col tempo abbiamo imparato a conoscere i nuovi amici. Al trauma della guerra si aggiungevano i gravi problemi di salute del piccolo Rasul e le complicazioni della seconda difficile gravidanza

di Masha. Li abbiamo conosciuti aiutandoli nelle questioni burocratiche, accompagnandoli ed affiancandoli nelle visite mediche, supportandoli nelle situazioni più difficili, come la scomparsa del piccolo Rasul a novembre 2022, dopo un lungo periodo di malattia, prima in casa e poi in ospedale.

I primi mesi sono passati a capire quali e quante ferite psicologiche la guerra aveva inferto, a gestire la paura e lo stress che si riaffacciavano prepotenti al sentire una sirena (di un'ambulanza), a recuperare documenti e permessi e con loro la propria identità, nella speranza che il conflitto si risolvesse presto, che vi fosse la possibilità di ritornare in Ucraina. Quando, col passare dei mesi e delle proroghe alla protezione, si è avuta certezza che la guerra non sarebbe stata di breve durata e che sarebbe stato impossibile ricostruire la casa a Kharkiv, Misha e sua moglie Masha hanno deciso di rimanere in Italia e di rendersi autonomi dal progetto umanitario, nel convincimento di dare un futuro migliore ai figli e di potere essere finalmente famiglia.

Misha ha stabilizzato il suo rapporto di lavoro (lavorava per una ditta di traslochi ed ora come autista per un corriere) e al contempo ha cercato una abitazione in affitto con la collaborazione di Masha, la quale si è impegnata a frequentare il corso di italiano serale della nostra Parrocchia per poter essere autonoma e per potersi meglio relazionare con le maestre, la pediatra, alcuni volontari.

Trovare un appartamento si è rivelato da subito molto difficile: Misha era straniero, unico percettore di stipendio, con (uno e poi) due bambini piccoli.

Il territorio milanese (hinterland compreso) era inavvicinabile economicamente e ancora più guardingo verso una giovane famiglia, motivo per cui la ricerca si è allargata alle province limitrofe e si è protratta nel tempo.

A rallentare e spesso a sospendere le attività di ricerca hanno contribuito una serie di vicissitudini familiari: il lutto per la morte del piccolo Rasul; l'abbandono del nucleo familiare, a causa della scomparsa del bambino, della giovane madre Nilufar, tornata nel suo Paese d'origine; la depressione del marito di lei, Rustam, venuto in Italia per la morte del figlio e poi lasciato dalla moglie, e la conseguente delega agli altri della cura del figlio rimasto con lui; la reazione del piccolo Nabi all'abbandono da parte della madre, alla perdita del fratellino ed ai nuovi equilibri familiari; l'insorgere di dissapori tra i membri adulti maschi della famiglia, conseguenza della protratta convivenza e delle traversie dell'ultimo anno, che riportavano alla luce antichi conflitti familiari; le difficoltà economiche per la mancanza di lavoro stabile e sufficientemente retribuito.

Finalmente a dicembre 2023 Misha e Masha hanno trovato un appartamento in affitto a Santa Maria della Versa, in provincia di Pavia, e dal 1° febbraio



2024 si sono trasferiti con i due bambini.

Gli altri componenti del nucleo originario (padre, fratello e nipote di Misha) sono ancora inseriti nel progetto umanitario, ma non più alloggiati presso i locali parrocchiali, comunque seguiti dalla Cooperativa Farsi Prossimo.

Ora da un mese Masha, Misha e i due bambini sono a Santa Maria della Versa e sono contenti di aver trovato questa soluzione, pur consapevoli delle difficoltà e dei numerosi problemi che si presenteranno, anche di tipo economico, ma sanno di non essere soli.

La nostra Comunità che li ha accolti negli ultimi 20 mesi sarà sempre loro vicina e li porterà nel cuore. Li sosterrà, come ha fatto nel periodo di accoglienza, se avranno ancora bisogno.

Questa esperienza ci ha insegnato quanto è difficile passare dall'accoglienza all'autonomia, quanti ostacoli e difficoltà incontrano le famiglie provenienti da altri Paesi.

Rimane forse il rammarico per l'altro nucleo familiare, rimasto nel progetto umanitario e seguito ancora dalla cooperativa: la nostra speranza è che anche per loro si trovi una soluzione e un percorso di integrazione che li porti ad essere autonomi e indipendenti, soprattutto per il piccolo Nabi, che possa trovare la serenità e l'amore di cui è stato privato in questi ultimi due anni.

Abbiamo voluto raccontare questa storia per mettere a conoscenza la Comunità e i parrocchiani che li hanno conosciuti di come si è evoluta la situazione.

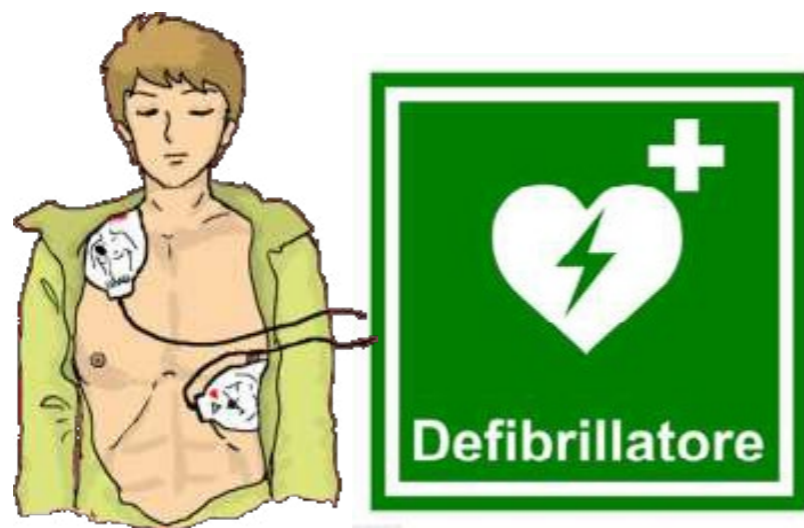
Un ringraziamento a tutti coloro che hanno dato un contributo grande o piccolo ai nostri amici ucraini.

Se qualcuno desidera avere aggiornamenti e notizie sulla situazione futura di questi due nuclei familiari o dare un aiuto economico, può scrivere all'indirizzo email:

lastampella.sanvito@gmail.com

ABBIAMO A CUORE

LA SALUTE DEI NOSTRI RAGAZZI



LA LORO VITA NELLE NOSTRE MANI

Perché i nostri ragazzi possano giocare in tutta sicurezza occorre un **DEFIBRILLATORE** per il campo sportivo

Il defibrillatore è un **dispositivo medico elettronico** che, grazie alla capacità di generare scariche elettriche e inviarle al cuore, permette di eseguire la defibrillazione cardiaca, una manovra salvavita che consente il ripristino del normale ritmo cardiaco in situazioni di emergenza

“Iniziativa solidale Quaresima 2024”

Se desiderate aiutare con una **DONAZIONE**, potete effettuare un bonifico bancario sul conto della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – 20121 Milano
Causale: **DEFIBRILLATORE**

Oppure potete mettere la vostra **offerta** nella cassetta con il cartello “**DEFIBRILLATORE**” posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE !**



NOTIZIE JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it

IL CARNEVALE DI JONATHAN

Abbiamo spesso detto, anche su queste pagine, che per noi ogni occasione è buona per festeggiare ed il Carnevale è una di queste! Così il 12 febbraio ci siamo recati nel salone accanto al bar della Parrocchia per “fare festa”.

Ognuno aveva una maschera, un cappello, insomma qualcosa per poter entrare nell’atmosfera carnevalesca e, così mascherati, abbiamo ballato, fatto “il trenino” o il “girotondo” a suon di musica, per più di un’ora. Nessuno è stato risparmiato, neppure don Tommaso che, anche se in carrozzina, ha partecipato ai festeggiamenti!

È stato un pomeriggio in allegria che si è concluso nelle nostre aule con una merenda a base di chiacchiere di ogni tipo e di una grande torta.

UN COMPLEANNO SPECIALE

La torta che abbiamo appena citato e che era sulla nostra tavola insieme alle numerose chiacchiere, in realtà non era per il Carnevale ma per festeggiare don Tommaso che aveva appena compiuto, qualche giorno prima, 85 anni!! Quindi il 12 febbraio “doppia festa” al Jonathan! Don Tommaso fa parte della nostra associazione da molti anni, tutti gli sono affezionati e quindi le manifestazioni di affetto, per augurargli ancora tanti anni in mezzo a noi, non si sono fatte attendere.



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : **10502760159** per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.
OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: www.assjon1.it

NOTIZIE ACLI



MARZO 2024 - Negli aggiornamenti professionali di questi giorni è stato evidenziato il difficile ottenimento della legge 104.

Molti i soggetti fragili nelle condizioni di poter godere ma, privi di conoscenza della stessa o non evidenziati dagli enti che potrebbero suggerire a farne richiesta. Ci proviamo ad evidenziare una illustrazione, una guida di assistenza, una integrazione sociale di diritto delle persone con handicap che prevede misure e agevolazioni anche di tipo lavorativo per disabili e per chi se ne prende cura.

In primis a chi potrebbe spettare, quale finalità potrebbe avere con il riconoscimento: permessi retribuiti, per unioni civili e convivenze di fatto con art.3 comma 3.

A chi spettano i permessi ex legge 104 e come funzionano: permessi per genitori e famigliari, razionalità in ore dei permessi, congedi straordinari, sede di lavoro e lavoro notturno, agevolazioni fiscali, acquisto dell'auto, strumenti informatici, spese mediche e assistenza, abbattimento barriere architettoniche.

L'applicazione della legge 104 è definita dall'art. 3 che chiarisce a chi spettano le previsioni in esso contenute. In particolare, tale disposizione stabilisce che è persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa, tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione, e che sussiste situazione di gravità qualora la minorazione, singola o plurima, abbia ridotta l'autonomia personale correlata all'età, tale da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione. La 104 si applica ai cittadini italiani, ma anche agli stranieri e agli apolidi che hanno sul territorio italiano la residenza, il domicilio o stabile dimora. Numerosi sono gli obiettivi, anche di natura sociale a cui tende l'intero impianto della legge.

L'articolo 1 è l'elenco base delle finalità che sono: garantire il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata, la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società; prevenire e rimuovere le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della sua massima autonomia possibile, la partecipazione della stessa alla vita della collettività e la realizzazione dei suoi diritti civili, politici, e patrimoniali; perseguire il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali; assicurare i servizi e le prestazioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle minorazioni, la tutela giuridica ed economica della persona handicappata.

Le suddette finalità sono integrate da obiettivi finalizzati a perseguire l'integrazione sociale della persona con handicap come specificato nell'art. 5 della legge attraverso lo sviluppo della ricerca scientifica, genetica, biomedica, psicopedagogica, sociale e tecnologica.

Per poter beneficiare delle varie agevolazioni previste dalla legge 104 è necessario tuttavia accertare la sussistenza della minorazione fisica, psichica o sensoriale che pongono il soggetto in una condizione di svantaggio sociale.

Tale accertamento è di spettanza delle commissioni mediche, che operano presso le unità sanitarie locali, integrate nell'esame da un operatore sociale e da un esperto. La visita ad opera della commissione può avvenire al domicilio del richiedente, se il suo medico ha fatto richiesta in tal senso, nel luogo e all'ora stabiliti dall'Inps in base a un sistema informatico. Durante la visita, al fine di valutare l'entità della disabilità, il soggetto viene sottoposto a valutazioni che riguardano la sua capacità di adempiere a richieste e compito, quelle di comunicare, muoversi, curare la propria persona ed eseguire i lavori domestici.

La visita da parte della commissione, in genere avviene entro 30 gg. dalla presentazione della domanda (riducendosi a 15 in presenza di una patologia oncologica), è l'ultimo step di un percorso con la compilazione di un certificato compilato dal medico curante che provvede ad inviarlo all'Inps, indicando le varie tipologie da cui è affetto il paziente.

Da ciò derivano le agevolazioni sul lavoro per chi assiste anche il disabile, di essi può usufruire secondo modalità e numero predefiniti, permessi retribuiti. I permessi di cui alla legge 104 possono essere richiesti al proprio datore di lavoro, pubblico o privato, sono inclusi anche i lavoratori in modalità part-time, esclusi invece i lavoratori autonomi e quelli parasubordinati, i lavoratori agricoli a tempo determinato occupati in giornata, i lavoratori a domicilio e quelli addetti ai lavori domestici e famigliari.

Come funzionano i permessi della legge 104

I permessi retribuiti previsti per il lavoratore disabile: sono tre giorni di riposo al mese anche frazionati in ore; in alternativa, riposi giornalieri di una due ore.

I genitori con figlio disabile di età inferiore a tre anni, diritto al prolungamento del congedo parentale previsto

fino al compimento del dodicesimo anno di vita del figlio, per un periodo massimo di ulteriori tre anni e altre variazioni.

Frazionabilità secondo il messaggio n. 16866/2007: orario normale di lavoro settimanale /numero di giorni lavorativi settimanali x tre = ore mensili fruibili. Per beneficiare delle agevolazioni previste dalla legge 104 è necessario presentare specifica domanda sotto forma di autocertificazione da cui risultino le condizioni personali ovvero quelle del familiare assistito (dati personali; relazione di parentela, affinità o coniugio, stato di handicap. Nel settore privato è necessario che la disabilità risulti dall'apposito verbale compilato a cura dell'Inps su domanda dell'interessato. Altre situazioni da valutare secondo i casi.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12
Martedì, ore 18,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: centro.ascolto.sanvito@gmail.com

Sportello lavoro
Venerdì, ore 17-18,30

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

Febbraio 2024



Finiti i campionati "invernali" per under 9 Under 10 e 11, Black ed Orange. Quasi al termine quelli dei più grandi. A breve inizieranno i "primaverili" con le due Under 11 che andranno a giocarsi la coppa Plus, prevista per le categorie dai 2014, per le squadre prime e seconde qualificate. Di seguito gli aggiornamenti per categoria:

Big Small



Partita		Ris.
S. Giovanni B. Azzurra	OSV Milano 2016	0 1
S. Giovanni B. Bianca	OSV Milano 2016	2 1

Esordio, con due amichevoli, per i nostri "piccoletti" che cominceranno il loro primo campionato ufficiale domenica 17 marzo alle 15,30 in casa contro il S. Ilario,. San Vito Stadium tutto esaurito per l'esordio della compagine di Mr Bentivoglio. Forza ragazzi !

Under 9



Partita		Ris.
OSV Milano 2015	RUGBIO	1 0
ACLI C. COESICO	OSV Milano 2015	0 1

Campionato concluso con due vittorie per i nostri 2015 che hanno completato il recupero in classifica appaiando lo Sporting Murialdo in testa, con lo scontro diretto a favore. La cavalcata del girone di ritorno ha entusiasmato i tifosi, ma ha alzato l'asticella per i ragazzi che adesso devono continuare la loro crescita perché gli avversari sono e saranno sempre più agguerriti. Di seguito la classifica ufficiosa, non sarebbe prevista per la categoria, stilata dal DS Walter Spigno (autentica anima della società):

1 OSV MILANO 2015	33
2 S.Murialdo	33
3 S. Domenico Savio	31
4 Rugby	27
5 Spes	20
6 OSPG	6
7 Rosario 2016	0

Under 10



Partita		Ris.
OSV Milano 2014	S. Giovanni B.	8 4
OSV Milano 2014	CSBR	0 6

Una vittoria e una sconfitta, per la squadra di Mr Trefiletti che conclude con un più che onorevole quarto posto un campionato dove alcune squadre potevano contare su più giocatori da utilizzare sia nel CSI che nel campionato FIGC, come ad esempio la vincente Baggese.

Baggese	41
S. Domenico S.	30
Spes	30
OSV Milano '14	25
S. Elena	15
USSB	14
S. Giovanni B.	7
CSRB	4

Bravissimi!

Under 11 Black



Partita		Ris.
SLV	OSV Milano 2013 B.	1 3
OSV Milano 2013 B.	TNT	2 0

Mr Bianchessi porta la Black alle fasi finali, coppa Plus, per il secondo anno di seguito. Un po' di sfortuna nel girone di andata ha reso ancora più entusiasmante il recupero con un secondo posto raggiunto all'ultima giornata grazie alla vittoria sulla diretta concorrente, TNT Prato, per 2-0, aggancio in classifica e scontro diretto a favore !!!Grandissimi

S. Giovanni B.	39
OSV Milano 2013 B.	33
TNT P.	33
S. Giorgio D.	21

Under 11 Orange



Partita		Ris.
Nabor	OSV Milano 2013 O.	1 4
OSV Milano 2013 O.	Assisi	2 0

Accesso alla coppa Plus da capolista per la formazione di Mr. Ravaioni. Squadra nata solo lo scorso anno ma capace di mettere in fila squadre già più esperte tra cui il Rosario (derby molto sentito da ambo le parti!).

OSV Milano 2013 O.	32
Rosario 2013	30
Gentilino	25

Under 13



(foto di repertorio)

Partita		Ris.
S. Murialdo	OSV Milano 2011	3 1
OSV Milano 2011	S. Giovanni B.	3 0
S. Elena	OSV Milano 2011	1 4
OSV Milano 2011	Barnabiti	2 3
S. Smpliciano	OSV Milano 2011	3 2

Ottimo ruolino di marcia per 2010 di Mr Ricco che mantengono un ottimo quarto posto in un girone difficile, guidato dal S. Smpliciano 42 punti seguito dallo Sporting Murialdo 41 punti a una giornata dal termine.

Ragazzi (2010)



Partita		Ris.
OSV Milano 2010	Barbarigo	6 1
Nabor	OSV Milano 2010	15 0
OSV Milano 2010	USSB	3 4
Barnabiti	OSV Milano 2010	2 3
OSV Milano 2010	4 Evangelisti	5 2

Quarto posto anche per la "storica" compagine affidata a Mr De Martino. Squadra che sta affilando le armi per provare a confermare la vittoria portata a casa lo scorso anno nel torneo primaverile. Il 5 a 2 della penultima giornata imposto ad una delle pretendenti ai primi due posti del girone, fa ben sperare. Forza ragazzi!!!!

UNDER 17



(foto di repertorio)

Partita		Ris.
OSV Milano 2007	San Smpliciano	0 6
Olmi	OSV Milano 2007	5 3
OSV Milano 2007	Gentilino	5 2
Vittori J.	OSV Milano 2007	10 5
OSV Milano 2007	Barnabiti	2 1

Un po' di alti e bassi per i nostri "vecchietti" che mantengono comunque una buona quinta posizione e si tolgono la soddisfazione di battere la seconda in classifica nella penultima di campionato.



Forza San Vito !!!!

Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio>

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Camilla Accetturo 10/3/2024
Lea Facchini Trapattoni 10/3/2024
Ludovica Buzzi 10/3/2024

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Attilia Bertone
Via Lorenteggio, 41 – Anni 87

Adriana Rossi
Via Savona, 90 – Anni 93

Delfina Guastoni
Viale Misurata, 40 – Anni 83

Ines Immacolata Ruotolo
Via Giambellino, 110 – Anni 88

Angela Lingiardi
Via A. da Schio, 3 – Anni 88

Angelo Bonomo
Via Giambellino, 96 – Anni 85

Maria Grazia Barchiesi
Via Lorenteggio, 24 – Anni 78

Sebastiana Borghi
Via R. Carriera, 14 – Anni 87

Franco Malinverno
Via Giambellino, 143 – Anni 89

Rosaria Margherita Alamia
Largo Gelsomini, 3 – Anni 82

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin
Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com
Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12
mumbiben84@gmail.com
Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14
dontommasob1@gmail.com

PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì e venerdì: ore 10,30 - 12,30 / 17-19
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30 Giovedì ore 15 - 19
Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it
Don Aristide Fumagalli
Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it
Oreste Vacca (Diacono)
Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it
Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)
Tel. 339 4956021
lamitzi1@gmail.com



SETTIMANA SANTA 2024



COMUNITA' PASTORALE
MARIA DI MAGDALA

Domenica 24 Marzo: Le Palme

Messa preceduta dalla processione
sul Sagrato (a S.Vito) – da piazza Tirana (al S.Curato)
Altre Messe, secondo gli orari festivi

Giovedì 28 Marzo

Giorno della memoria dell'ultima cena pasquale di Gesù coi suoi discepoli e quindi dell'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia. In mattinata in Duomo il Vescovo presiede la Messa Crismale insieme a tutti i preti della Diocesi, che rinnovano le promesse sacerdotali, e consacrerà gli olii che poi verranno usati durante l'anno nelle parrocchie per l'amministrazione dei sacramenti.

Celebrazione delle Lodi
Celebrazione (per ragazzi) - Passione e morte del Signore
Celebrazione (per ragazzi) - Rappresentazione dell'Ultima Cena
Messa nella Cena del Signore

Venerdì 29 Marzo

Giorno che la Chiesa dedica alla memoria della morte di Gesù

Celebrazione delle Lodi
Celebrazione della Passione e morte del Signore
Via Crucis

Sabato 30 Marzo

Giorno del silenzio di Dio, in attesa della resurrezione

Celebrazione delle Lodi
Veglia Pasquale

Domenica 31 Marzo – Pasqua di Resurrezione

Messe secondo gli orari festivi

Lunedì dell' Angelo - 1 Aprile

Messe secondo gli orari feriali

CONFESSIONI

Mercoledì 27 Marzo: Celebrazione penitenziale e confessioni comunitarie dove saranno presenti i preti delle due parrocchie

Venerdì 29: ore 16-18,30 - **Sabato 30:** ore 9-10 e 15,30-17,30
Saranno disponibili in ciascuna chiesa

Parrocchia S.Vito al Giambellino	Parrocchia S.Curato d'Ars
Ore 10	Ore 10,30
Ore 11,30-18	Ore 8,30-18
----	Ore 8,30
Ore 17	----
----	Ore 17
Ore 21	Ore 21
----	Ore 8,30
Ore 15	Ore 21
Ore 21	Ore 15
----	Ore 8,30
Ore 21	Ore 21
Ore 10-11,30-18	Ore 8,30-10,30-18
Ore 18	Ore 8,30- 10,30
Ore 21	Ore 17
don Antonio e don Benard	don Ambrogio e don Aristide